

Gianfranco Azzurro

QUALCOSA CHE VERRÀ

Cronaca in versi - Genova 2001

- I. Sembra ieri
- II. Quel venerdì di luglio verso sera
- III. Una nuova enorme positività
- IV. Come dal Medioevo bande nere
- V. Tante anime plurali il movimento
- VI. Un ragazzo qualunque che rimane
- VII. E' forse più possibile cantare ?
- VIII. Forse vi parlo con parole vane
- IX. Forse era meglio regalare un fiore
- X. Non voleva lo scontro il movimento
- XI. Quella notte di sabato cilena
- XII. Non era un replicare del passato
- XIII. Era un giorno di festa colorata
- XIV. Qualcosa che verrà

I. Sembra ieri

Ripercorrendo i soliti confini
andavo inavvertito anche dei fiori
respirando l'aria verde dei pini
oppresso da malinconica umori
tossendo e sputando da fare schifo
come un vecchio lungo il viale alberato
che a volte incontravo senza sorriso
poi mi ero seduto a prendere fiato
un poco ansimando di fronte al mare
dove l'onda si allarga sulla riva
e si ritira e poi daccapo appare
ogni giorno e ogni notte la deriva.
Sembra ieri crescevano i bambini
- il primo figlio si chiamava Irene
della chitarra al suono nei giardini
e con gli amici cantavamo insieme
le canzoni di lotta e dell'amore
con gli striscioni rossi e i cartelloni
le nostre vite ardenti di furore
al vento assicurati di ragioni
ma per il comunismo e non per meno.
Tu splendevi fasciata di sereno
e avevamo il sapore nelle vene
della storia passata e che diviene.
Sembra ieri ma più non resisteva
dello stato presente delle cose
il filo rosso che ricongiungeva
alla vita degli uomini le rose
abbandonate le chitarre mute
orfani infine degli antichi ardori
inaridite le parole avute
le lotte i canti gli affetti gli amori
i colori ormai da tempo passati
lontani i figli così tanto amati.
Dietro la spiaggia deserta la strada
i lampioni già accesi scorreva
senza rumore invisibile e strana.
Lontano dove il cielo richiudeva
la distesa dell'acqua piatta e scura
all'orizzonte sta bassa la luna.
Come indiani d'America i gabbiani
fissano ritti in cima alla scogliera
l'acqua che stagna o forse più lontani
uccelli duri dalla carne amara
dove l'onda si allarga sulla riva
sciaborda bianca quella sera estiva.

Non odoro di morte se improvviso
 della sua ombra nero si avvicina
 stride si inarca vira sfiora il viso
 scuote e percorre acuto la marina
 lacerando la sera che si spande
 ansiosa nello spazio anche più grande ?
 Ma come il cuore piano si placava
 ogni rimpianto amaro trasmutava
 mi allontanavo senza moto alcuno
 in quella semisfera di natura
 favolosa argonave di nessuno
 senza tempo né meta né paura.
 Il mare lento naufraga alla riva
 con la candida schiuma e si ritira.
 Quasi vermiglia dal calore e piena
 muove nel cielo l'arco della luna.
 Così mi immaginavo quella sera
 di luglio solo lungo la riviera
 quando altrove i ragazzi erano in tanti
 in piazza come a circondare i Grandi
 e mi chiedevo di quel turbamento
 il senso vuoto che cresceva dentro.

II. Quel venerdì di luglio verso sera

La ragazza fuggiva gli occhi chiari
 come un cerbiatto spalancati ignari
 e lucidi di pianto dagli spari
 inseguita dal vento che si spande
 acre senza più scampo di ripari
 denso di nebbia bianca disperante
 un portone che si aprisse sulle scale
 l'accogliesse nel buio la nasconde
 assordante il rumore delle pale
 il sangue le colava sulla fronte.
 E nella rete ignota dei carrugi
 stupiti inconsapevoli sperduti
 come tonni frenetici nel mare
 che dappertutto trovano sbarrato
 si incrociano correndo mentre sale
 cresce dentro nel vuoto senza fiato
 braccati tra due fuochi di violenza
 lacerante la rabbia e l'impotenza
 divise di reparti e tute nere
 e già di rosso l'acqua si colora.
 Quel lugubre colore di bandiere
 non c'era che sottrarsi resta ancora
 residuo un sentimento di sgomento
 gli inutili limoni tra le mani
 inermi riparandosi dal vento.

Alla foce galleggiano i gabbiani
 a frotte bianchi come margherite
 portati dall'onda anime smarrite
 frusciano leggeri se la rena
 calpestata dall'orma vibra appena
 posando sparsi dove tutto tace
 silenziosi. Così sono tornati
 lontani dall'orrore un po' di pace
 teneri figli infine ritrovati
 in quei tre giorni diventati grandi
 senza sorriso sulla vecchia moto
 tanti perché negli occhi ancora stanchi
 sperduti ancora saturi di vuoto
 che un ragazzo era stato assassinato
 quel venerdì di luglio verso sera
 sparato come in volo e poi schiacciato
 giaceva sulla piazza in canottiera
 scorre da sotto il sangue che trasuda
 la calzamaglia sulla testa nera
 un tatuaggio sulla spalla nuda
 e dalla jeep spuntava una pistola.
 Irrompe nel silenzio fuori campo
 "Porca troia !" si strozza nella gola
 e poi il lenzuolo come il viso bianco
 ricoperta è la rossa segatura
 di fiori rossi carpiati dall'aiuola
 dietro la siepe di stivali scura.
 Non cessano gli spari lungo il fianco
 striscia impietoso il vento sibilando.

III. Una nuova enorme positività

Questa mattina attraversando i campi
 due rossi rosolacci impolverati
 vi avevo dedicato in mezzo a tanti
 tenerissimi figli ritornati
 con il cuore malinconico dal pianto
 di un ragazzo restato sul selciato.
 Un senza casa un figlio di nessuno
 un punkabbestia mormora qualcuno.
 E se lo fosse stato ? I primi versi
 nel latino di scuola ancora tersi.
 "Non potrà mai finire - madre
 il filo rosso che ci unisce
 viviamo amiamo respiriamo
 di quest'aria di pace e di dolcezza
 senza di noi la vita
 e senza farsene un problema avanza
 guardiamo avanti sempre con speranza".
 Narra commosso chi lo conosceva

che sempre andava per pacificare
come il piccolo Principe chiedeva
e non smetteva mai di domandare.
Ancora l'aspra bocca arsa dal pianto
solcato sulle bianche guance affranto
pare il volto di luna luminoso
quando dagli occhi il velo del sorriso
come d'autunno il sole nuvoloso
s'apre e carezza rischiarendo il viso
la dolce madre di dolore assorta.
Sale la scalinata un sentimento
di amore e di ragione che lo porta
senza difese verso quel momento.
Già da piazza Torino a piazza Dante
da Marassi alla zona della Foce
dai vissuti quartieri del Levante
sfilano i cortei una sola voce
come fiumi che sfociano nel mare
tante anime plurali il movimento
le più diverse pratiche del fare
che non si era mai visto forse quando
vuote le strade di ragazzi e grigie
un altro luglio le magliette a strisce.
Partivano da piazze differenti
le donne della Marcia della pace
le tute bianche dei Disobbedienti
di Lilliput la parte che non tace
l'allegria frivolezza dei pink rosa
con proprie insegne l'Attacc orgogliosa
i furgoni dei Cobas assordanti
i militanti delle occupazioni
le kefia bianche e nere dominanti
comunità di base e di missioni
la galassia più o meno radicale
di centri collettivi associazioni
per un mondo che vogliono cambiare
il Sud ribelle dietro gli striscioni.
Ogni incontro creava situazioni
metafore di assedio colorate
teatri musicali attori e mimi
appendere mutande sulle grate
e maschere che irridono i regimi
piccole forzature nuovi riti
manifestando seri e divertiti
ciascuno con la propria identità
la ricchezza dell'immaginazione
“una nuova enorme positività”.
Nella protesta e nella costruzione.
Senza bisogno di avanguardie armate
di rigide strutture e gerarchie
o di burocrazie centralizzate

di superate o nuove ideologie
 estensione simbolica di icone
 che se forzata la rappresentanza
 diventa anch'essa rappresentazione
 e si ripete la disuguaglianza.
 Dal ferro della rete circondato
 sta Palazzo Ducale spazio sacro.
 L'unica chiesa aperta a San Lorenzo.
 Ma nelle piazze appena attraversate
 il vento rotolava senza senso
 silenzio di vetture rovesciate
 campane di rifiuti sul selciato
 scheletri neri il sogno lacerato
 di territori finalmente aperti
 di "altri" mondi possibili e diversi.

IV. Come dal Medioevo bande nere

Si entrava in una piazza che sembrava
 vuota di scontri un'isola beata
 ma come nella notte si oscurava
 di ombre nere che marciano in parata
 al vento le nerissime bandiere
 il rullo dei tamburi cadenzato
 come dal Medioevo bande nere
 danzano nere il volto mascherato.
 Fa parte dell'azione per guidare
 la gente che vicina manifesta
 il pugno chiuso a stringere e levare
 da forza nelle strade alla protesta.
 E la catena ai lati del corteo
 "fuori fuori !" stringendosi per mano
 come è successo a piazza Tommaseo
 non serve per tenerli più lontano.
 Di multinazionali e delle banche
 fracassano vetrine con le spranghe
 sampietrini divelti dai viali
 linguaggio che dà fuoco che sostiene
 muto ossesso di segni non verbali
 che tutto sulla strada gli appartiene.
 Violenza nuda per rivendicare
 sottrarre degli spazi al capitale,.
 Dovunque andranno li combatteremo
 avranno la rivolta dove andremo.
 Da dove quali viscere profonde
 ancora veramente non sondate
 questa nuova violenza che confonde?
 Quali urla troppo a lungo inascoltate
 e lingua senza voce per parlare
 coscienza impoverita del sociale?

Col volto mascherato e mazze in mano
 carabinieri al Forte San Giuliano.
 Anche a piazza Torino in quattrocento
 circondati dall'Arma su tre lati
 mettono a fuoco vanno distruggendo
 con gelido rancore indisturbati.
 E quando poi saranno caricati
 già dispersi nel corteo che è entrato
 coinvolto negli scontri massacrato
 di quattrocento in tre sono fermati
 un gruppo va a Marassi ai carcerati
 l'altro velocemente che si sgancia
 devasta discendendo corso Italia
 la sede del Corriere mercantile
 colma i carrelli da un cantiere edile
 si ricongiunge e bruciano il portone
 che sguarnita è rimasta la prigione.
 Evocando uno spettro che si aggira
 che non ci mostra queste bande nere
 se i poveri del mondo ciechi d'ira
 attraversando in massa le frontiere
 arrivassero nere cavallette
 a consumare antiche le vendette
 sul nostro mondo ricco che non sente
 diversamente cieco indifferente
 questo sommovimento dell'umano
 che dappertutto lo percorre e scuote?

V. Tante anime plurali il movimento

Come una selva di aceri le mani
 scosse dal vento ignoto di paura
 tinte di bianco dei Lillipuziani
 o chi per loro adesso non figura
 che dai violenti ha preso le distanze
 entra ora devastata in piazza Dante.
 Piccole mani nude che ha legato
 ognuno per un singolo capello
 il gigante che giace addormentato
 che è come circondato nel castello.
 E pure a Boccadasse si è vegliato.
 Guarderemo negli occhi gli otto Grandi
 sentinelle operose del mattino
 le potenze schiaccianti dei mercanti
 con quanti condividono un cammino
 un fare quotidiano di speranza
 una rete di incontro tanti nodi
 tessuta a lungo con perseveranza
 di piccoli poteri in tanti luoghi
 verso la faticosa costruzione

di una economia di comunione.
 Da dove questa umana indifferenza
 per questa immane povertà globale
 che grida al cielo e genera violenza
 per l' emarginazione e per la fame?
 Sul fondo della strada contrastava
 dei poliziotti chiusa la barriera
 che come una falange già avanzava
 tutti serrati nei plotoni a schiera
 rullanti i tonfa neri sugli scudi
 come il frastuono sordo dei tamburi
 dalle tane ogni preda infuga fuori
 nella foresta insieme i battitori.
 Seduti a terra con le mani tese
 sconcertati perché senza esperienze
 aceri bianchi privi di difese
 di pratiche reali non violente
 - "Non c'è bisogno qui di polizia
 c'è solo non violenza - andate via !"
 E' blandito sedotto corteggiato
 solo se non disturba quando tace
 il movimento del volontariato
 ma quando in piazza mostra che è capace
 di rivendicare oltre che di fare
 allora come tutti è massacrato
 che resti nelle chiese per pregare.
 Così si svela il senso dei richiami
 alla via concreta delle mani
 al ruolo di supplenza condizione
 che lascia aperta la contraddizione
 col mondo da inverare di domani.

Usciva dal Carlini lo spezzone
 di fieri Cavalieri infagottati
 in armature buffe di cartone
 e gommapiuma e scudi riciclati
 e gambali spallacci ginocchiere
 caschi di vecchie moto le pancere
 come brancaloni alle crociate
 sotto le insegne tutte colorate.
 Di quante zone rosse sbarramenti
 la nostra vita è fatta dai potenti?
 Senza violenza ma disobbedendo
 in via XX Settembre sfonderemo
 soltanto i nostri corpi proteggendo.
 E' chiaro che bastava - lo vedremo
 dei palloncini sopra lo steccato
 un vecchio con dei fiori un girotondo
 appendere alle grate del bucato.
 Quasi nemmeno ci rendiamo conto
 di tante nostre tacite obbedienze

delle automatiche sottomissioni
 delle continue piccole violenze
 ma quando insorge nelle ribellioni
 il rifiuto all'illecita pretesa
 oltre i recinti dove si sta rinchiusi
 allora si spalanca la distesa
 gli spazi del possibile dischiusi.

Sorridono incontrando sinuosa
 parrucche calzamaglie gonnellini
 la frivolezza del colore rosa
 e grandi margherite palloncini
 blindati di cartone culi in posa
 è giusto ciò che fai se sei felice
 nel cielo rosa volano gli aironi
 cambiare questo mondo alla radice.
 Rullavano le bande con gli ottoni
 i piatti e le grancasse tra i più grandi
 si inseguono i bambini per i canti
 ancora inconsapevoli giocando
 quel giorno breve come di vacanza.
 E le donne cantavano marciando
 – “Tesseremo una rete di speranza
 col nostro amore e con la nostra rabbia
 annoderemo spaghi e cordoncini
 siamo la tela cuciremo fili
 siamo la luna che muove le maree
 cambieremo il mondo con le nostre idee”.
 Ai piedi della rete un calderone
 fumante di acqua e petali di rosa
 – “voi siete in gabbia” dice la canzone
 e ingredienti strani di ogni cosa
 “del nostro desiderio di cambiare”
 le nuove 'streghe' danzano a spirale
 tenendosi per mano il rituale
 di femminile indigeno sapere
 al suono di maracas e tamburelli
 ricoprono le nuove fattucchiere
 il ferro delle grate di cartelli
 segnati con l'impronta personale
 di chi non c'era e ci voleva stare,

VI. Un ragazzo qualunque che rimane

Si aggira solitario testimone
 tra i ragazzi la bianca canottiera
 col cuore in gola lungo quel vialone
 già visitato dalla banda nera
 nel mezzo del corteo che resisteva
 in un tratto lontano autorizzato

un po' era obbligato un po' vedeva
frenetici correndo senza fiato
dove fosse possibile trovare
una fuga sicura verso il mare
da via Tolemaide intrappolata
chiusa da destra dalla ferrovia
fin dal primo mattino devastata
stretta dal fianco dalla polizia
anche nel labirinto dei carrugi
violenza senza scampo di rifugi.
Tanti perché negli occhi spalancati
ignari di ragazzi insanguinati
presi sui marciapiedi oltre i cancelli
ancora negli androni i caroselli
inseguiti dal vento che si spande
bianco di nebbia densa soffocante
acre e intorno accerchiati dagli scudi
dove cadendo si restava nudi.
E quella testa bionda che rasata
lo faceva più solo là davanti
senza spranghe la mano disarmata
cercava di capire come tanti.
Un ragazzo qualunque che poteva
quel giorno caldo forse ancora andare
seguire degli amici se sceglieva
con una testa e un cuore - che rimane.
E' bello che a sinistra splende il mare !
Solo l'anime triste di coloro
"che visser senza 'nfamia e senza lodo
volendo non potevano trovare
un modo quella parte dove stare
sorde "mischiate a quel cattivo coro
de li angeli che non furon ribelli
né pur fedeli a Dio ma per sé fuoro".
Sembra bloccata come fosse in gabbia
ma perché non spingi - quella camionetta
e gli corrono dietro ma con rabbia
è come liberarsi non c'è fretta
e subito è assalita dalle spranghe
nella piazza sconvolta dal furore
dalla furia di tante mani stanche
è lì per terra rosa un estintore
che spunta la pistola da vicino
poi gli spari indietro sul bacino
e ancora avanti sulle gambe – urlare
la camionetta che non può scappare.
Pare sospeso il tempo si è fermato
nel sangue che stagnava sul selciato.
"Che cosa avete fatto!" - dal plotone
esce di forza caricando il passo
senza fermarsi nella compassione

puntando il manganello su un ragazzo
 “Tu l' hai ucciso bastardo col tuo sasso
 Pezzo di merda !” - e quasi l'inseguiva
 Lento batteva ancora il cuore eppure
 di quell'esile corpo che moriva
 – dicono ucciso in “circostanze oscure”
 non si sapeva di chi fosse a terra.
 Dura solo mezz'ora la versione.
 Nel cerchio di stivali che si serra
 chino un compagno per la commozione
 tenero cerca di arrestargli il fiotto.
 Striscia impietoso il vento come un soffio.
 Calava il sole rosa la facciata
 della Nostra signora del Rimedio
 che finiva dolente la giornata
 sanguinose metafore di assedio.

VII. E forse più possibile cantare?

“Restando a casa non gli capitava !”
 Non era genovese? Già ci stava.
 Le braghetto da mare aveva sotto
 ma quanti colpi ancora hanno sparato
 colpito a calci pure dopo morto
 ma quante volte l' hanno assassinato?.
 Trecentomila in piazza per urlare
 l'orrore lo sgomento accumulato
 le ragioni di un mondo da cambiare
 vive ancora nel sogno lacerato.
 Trecentomila in piazza per contare
 diversi per culture e da paesi
 per contarsi ancora cento rivi
 moltitudine di uomini indifesi
 di testimoni “siamo ancora vivi !”
 Eppure ancora senza una ragione
 ancora esattamente come ieri
 riprende più violenta l'aggressione
 le cariche di quei carabinieri
 la stessa caccia della polizia.
 Dispersi nella nebbia tra gli spari
 acre dei lacrimogeni la scia
 in fuga senza scampo di ripari
 come vivi fantasmi di sconforto
 “e basta ricordatevi che è morto !”.
 Svolazzano rottami nelle aiuole
 sporchi brandelli un tempo colorati
 e dai furgoni spuntano pistole
 fumanti i cassonetti rovesciati
 barricate. Assaliti anche dal fianco
 dall'alto gli elicotteri ossessivi

è chiusa ormai la rete senza scampo
 c'era soltanto da restare vivi.
 E quella donna che dalla finestra
 con la premura almeno ci rinfresca !
 Come dei cacciatori con la preda
 la maschera antigas l'elmo lo scudo
 il ginocchio puntato sulla schiena
 di un uomo faccia a terra come nudo.
 Violenza nuda corpi come niente
 su cui una camionetta può passare
 e ripassare come un sasso – niente.
 E' forse più possibile cantare?
 E siete ritornati che era sera
 il sole rosso dietro la collina
 figlia di maggio questa testa nera
 Toro ostinato tenera bambina
 con negli occhi la luce e dentro il petto
 quel fiore che s'odora ogni tuo gesto
 e tu che allora festeggiavi amari
 figlio lontano il viso silenzioso
 queste tue larghe spalle familiari
 gli anni impazienti il cuore tumultuoso
 come i ricci capelli trascurati
 tenerissimi figli ritrovati.

VIII. Forse vi parlo con parole vane

“Dopo questo è possibile cambiare?”
 Tanti perché che restano taciuti
 chiede sommesso senza domandare
 per l'innocenza di attimi perduti.
 E Irene dolcemente - “Che pensavi?
 A Genova eravamo “inconveniente”
 quasi un problema gli rappresentavi
 è come per la fabbrica l'ambiente”.
 Siamo danzando ancora al buio – è vero
 ancora troppo vago è l'orizzonte
 siamo indifesi privi di cimiero
 non si attraversa vivi l'Acheronte
 che circonda questo ordine globale
 del mondo diventato unipolare
 disegnato dai labili confini
 tra diritto e brutale repressione
 la forza usata contro i cittadini
 tra legittimità e l'usurpazione
 decisioni politiche e mercato
 poteri sovranazionali e Stato
 dove contano scambi commerciali
 pacchi di azioni e forze militari.
 Siamo danzando ancora al buio eppure

se preme da ogni parte l'ingiustizia
 se vedi luccicare le armature
 se ci immerge profonda la mestizia
 di una cultura triste di vergogna
 che si nutre di furti e di menzogna
 questo non è la fine della Storia
 è soltanto una fase transitoria
 che tutto ciò che è solido - presumo
 nell'aria si dissolve come fumo.
 Ricordi quell'inverno - eri bambino
 sembrava interminabile quel passo
 di giorno attraversando l'Appennino
 sotto il lungo traforo del Gran Sasso
 ti lasciavi alle spalle la paura
 dopo l'aspra montagna la pianura.
 Sempre tutto si trasforma e cambia
 dallo schiavo alla gleba al capitale
 pietosa levatrice della Storia
 sempre è stata la lotta popolare.
 Nuotava il cane bianco - ricordate
 con la coda possente vi portava
 - finalmente riuniti quell'estate
 a riva rotolando diventava
 nel lago di Bracciano quella sera
 come la terra di vulcano nera
 poi nell'acqua ancora si slanciava
 e bianca primavera ritornava.
 Come l'onda che monta e si distende
 la schiuma bianca viene da lontano
 e come la collina lentamente
 torna a salire questo azzurro piano.
 Nell'attesa silente della stanza
 dico parole che già sento vane
 perché da tempo vuote di sostanza
 consumate metafore lontane.

IX. Forse era meglio regalare un fiore

Non c'erano bandiere al funerale
 di quel corpo colpito come in volo
 gettato nel confronto diseguale – solo
 un drappo che tifava giallorosso.
 Tra i cento e più colori il mare rosso
 del variegato mondo antagonista
 il giallo profumato le bandiere
 e le divise il verde ecologista
 l'arcobaleno e quelle tute nere
 le facce variopinte degli indiani
 le mani bianche dei Lillipuziani
 il rosa della frivolezza è bello

ricordare del giorno quel colore
 che ricopriva il corpo di un fratello
 di un ragazzo ribelle per amore.
 Conosco la passione che ti indigna
 anche dagli occhi chiari corrucciati
 che hai sopportato la violenza figlia
 figlio dagli occhi ancora non placati
 ti ho pure visto il ciglio inumidito
 queste tue larghe spalle che è finito.
 Ma anche nel fumo dei carrugi invasi
 forse era meglio figli ritrovati
 ai poliziotti regalare un fiore
 figli dagli occhi ignari spalancati
 magari un fiore rosso per amore
 che vestirsi da buffi cavalieri
 per cavalcare il ferro dei cancelli
 di gommapiuma e di cartone fieri
 poveri corpi offerti ai manganelli.
 “Rosso di sangue un fiore alla violenza !”
 mi fissano severi di impazienza
 come se recitassi “brutti versi”
 sulla collina di quegli anni persi
 che la furia di marzo dilagava
 e lui perturbatore della quiete
 per puro paradosso si schierava
 pensando disperato ad altre mete
 con quei “ragazzi celerini” invisibili
 figli del popolo privi di sorrisi
 perché fa pure odiare essere odiati
 a vent'anni ridotti per mestiere
 come cani da guardia malpagati
 dell'universo orrendo del potere
 e fustigava per la presunzione
 di quei ragazzi dell'università
 i conformismi della ribellione
 “avete facce di figli di papà”
 siete pavidetti incerti disperati
 ma pure sapete essere difesi
 cattivi prepotenti sfacciati
 “prerogative piccolo borghesi”
 che non avete fino in fondo - “cari”
 reciso le radici familiari.
 Non aveva comunque anticipato
 l'attuale dittatura del mercato?

X. Non voleva lo scontro il movimento

“Figli del popolo figli di papà
 non sono ormai delle parole vane

su quei ragazzi dell'università?
E' lontana l'amara età del pane.
Pure conosci il tempo che è passato
che non avremo un posto duraturo
come i ragazzi chi ha manifestato
che troppo incerto sentono il futuro
che nemmeno può essere pensato.
Il senso non si è come rovesciato?
Non c'erano avanguardie nelle strade
ma della moltitudine indignata
che con coraggio manifesta e cade
con le sue mani bianche o mascherata
dei ragazzi qualunque antiglobali
evasi da prigioni nazionali.
Quelle ardenti metafore lontane !
Un ragazzo qualunque che rimane.
E poi solo quel drappo al funerale
in fondo suona bene - sembra bello.
Si tenta di negare - senza appello
per trasformarci in dei facinorosi
la nostra identità per la sbirraglia
trumanizzarci come dei tifosi
gestirci infine come la teppaglia.
Ma forse non sarebbe stato meglio
uno straccetto rosso come quello
arrotolato al collo ai partigiani
e presso l'urna sul terreno giallo
diversamente rossi due gerani?
Non è la stessa cosa la violenza
di chi quel giorno ha fatto resistenza".
E l'altro dietro senza interruzione
"Tute nere che sfasciano le banche
uguale la violenza stessa azione?
Non ci sono dei mostri con le spranghe
o streghe per sentirsi tutti assolti
tutti pacificati non coinvolti.
Se - dice la canzone - nei quartieri
sembra tutto rimasto come ieri
senza feriti senza barricate
senza dense di fumo le granate
non potevate prendere per buone
le 'verità' della televisione.
Non voleva lo scontro il movimento
voleva un 'altro' mondo senza fame
senza confini senza sfruttamento
eppure che sarebbe questo sciame
se non fosse capace di inclusione
di soggetti diversi e desideri
capace di produrre riflessione
su questi 'mostri' mascherati neri
la paura che mettono alla gente

ad un potere senza volto niente?
 In quei giorni di luglio così caldi
 si resisteva nelle piazze saldi
 solamente una parte frammentata
 viene coinvolta quando caricata.
 Anche quelle buffissime armature
 brancaloni alle crociate eppure
 avevano del senso una funzione
 di simbolica rappresentazione.
 Non fate una virtù dell'obbedienza
 - la più subdola delle tentazioni
 non reprimete la disobbedienza
 - le tute bianche quelle protezioni
 che è come imprigionare la coscienza
 esorta - sembra ieri - don Milani.
 Non voleva lo scontro il movimento
 più forte dominava un sentimento
 di incertezza assoluta senza senso
 di una vita precaria che dipana
 un filo torto che non ha più tempo
 nella cruda violenza quotidiana”.

XI. Quella notte di sabato cilena

Ma perché quella sadica violenza?
 Sentirsi col potere che governa
 la cultura di corpo di caserma
 ma pure sotto il sole la fatica
 che non arriva il cambio da più ore
 come sotto gli stadi la divisa
 - acido scorre il puzzo del sudore
 sporca di sputi fradici e contusi
 tenuta antisommossa e caschi chiusi
 rabbiosamente pavidi e confusi.
 Certo che non legittima i soprusi
 ma da tempo sappiamo la lezione
 senza pietà non c'è liberazione.
 Negli occhi chiari li ascoltavo tesi
 quelle brevi giornate genovesi
 quella notte che sfondano i cancelli
 “Tutti a terra bastardi state fermi !”
 caricati nel sonno come agnelli
 poveri corpi massacrati inermi
 rannicchiati al riparo delle mani
 da presso gli scarponi militari
 l'urlo delle sirene fino al mare
 le croci rosse e bianche le gazzelle
 dalla scuola alla strada al cellulare
 ecco una dopo l'altra le barelle.
 “Fate schifo !” imprecava ammanettata

a stento trattenuta per la gota
 quella ragazza stridula snervata.
 E nella stanza devastata e vuota
 parlavano una lingua di vendetta
 dei poliziotti i sadici alfabeti
 rossa di sangue è intrisa una maglietta
 strisce di sangue lungo le pareti
 l'impronta sulla porta di una mano
 come l'ala fuggente di un gabbiano.
 E poi nella caserma ancora pena
 quella notte di sabato cilena.
 Della ragazza ripiegata accanto
 irriso con fastidio è pure il pianto
 che non dovete rompere i coglioni
 con queste vostre manifestazioni.
 Culla gli incubi di occhi sanguinanti
 una fosca filastrocca - deliranti
 - "uno due tre/evviva Pinochet
 quattro cinque sei/diamo fuoco agli ebrei
 sette otto nove/il negretto non commuove".
 Da dove quel ferino accanimento
 che spezza ogni rapporto e solitario
 ti lascia solamente lo sgomento
 quel sadismo di gruppo mercenario ?
 - "Di nuovo tutti insieme ripetiamo !"
 Chi potrà più cantare senza pena
 senza sentire ancora quel richiamo
 dolcemente una lenta cantilena
 senza provare ancora lo sconforto
 il tanfo della merda nei calzoni
 e la vergogna di pisciarsi addosso
 - disseta l'aspro succo dei limoni
 gli sputi in bocca il proprio sangue caldo
 la testa che si spacca facilmente
 e quel pianto che scappa maramaldo
 le mani sollevate inutilmente?
 Qualcuno avrà trovato una maniera
 quella notte un conforto una preghiera?
 E come in Argentina come in Cile
 senza il garrire di bandiere niente
 anche la morte era svilita vile
 se questo è un uomo allora è niente.

XII. Non era un replicare del passato

"E' successo nel mese dei limoni
 che nelle notti estive profumava
 il nostro amore quieto le canzoni
 il dolore che sempre accompagnava

la coscienza le nostre ribellioni”.

E nel silenzio è come una agnizione
che si guardano muti rievocando
ma ciascuno con la sua ragione
quei giorni brevi già vissuti accanto.
Tanti perché di una generazione.
“Era davvero il Cile l'Argentina
quella notte di sabato aguzzina
quel territorio rosso scorporato
che rispondeva solamente ai Grandi
simbolo di potenza concentrato
di Stati che decidono per tanti?
E come inconvenienti - in altra sfera
gli abitanti con la quotidianità
chi manifesta solo in canottiera?
Forse era una radicale novità”.

Tanti perché negli occhi illuminati
dalla ragione che non può acquietare
di quei giorni dal sogno discacciati
riprende la passione a interrogare.
“Forse c'era qualcosa di diverso
era rottura della tradizione
qualcosa di moderno e di perverso
la fine della legittimazione
già fondativa della sovranità
del nesso tra governo e popolazione
che implicava la responsabilità
Era davvero il Cile l'Argentina
quell'atroce mattanza clandestina?
Non era un replicare del passato
è logica di flusso che cancella
la logica di luogo dello Stato
rimasto dei cancelli a sentinella
che ha rinunciato a ogni mediazione
svincolato dalla rappresentanza
ha solo l'arma della repressione
che disconosce la cittadinanza.
Forse davvero allora la questione
riguarda la natura dello Stato
l'autentico suo ruolo la funzione
che il nuovo globalismo gli ha assegnato”.

Cresciuti in quei tre giorni di tre anni
paternamente che mi immaginavo
per dare del conforto ai disinganni
che dopo il lungo inverno - rievocavo
tornano verdi gli alberi odorosi
di nuove gemme e foglie rigogliosi !
“Parli di aspre montagne e di pianura
- non hai che le parole del passato
di lasciarci alle spalle la paura
che come primavera esce mondato

della Storia che non può finire
noi di storie di singoli destini
di tante vite nate per morire
siamo tutti migranti clandestini.
Forse il sistema ha smesso di allevare
contraddittoriamente i suoi becchi
più la prateria non può bruciare
per oggettivi focolai intestini
non prende fuoco senza una scintilla
questo mondo globale che vacilla.
In questa società che non ci piace
pervasa ossessa di competizioni
dove il passato non è più efficace
così complessa di lacerazioni
siamo soli precari come nudi
senza la sicurezza del futuro
siamo senza corazze senza scudi
dove avanza il progresso - sei sicuro ?.
E senza le certezze del passato
nel villaggio globale senza fiato
coperti solo da cappucci neri
o tra i fiori da un lenzuolo bianco
su cui una camionetta - sembra ieri
può passare e ripassare ritirando.
E veramente solo il cuore allora
può darci l'ordine di dire ancora
malgrado tutto che continuiamo
di ciò che non abbiamo fatto siamo
noi tutti responsabili ugualmente”.
Come spossato il naufrago risente
il suono della terra che è salvato
li ascoltavo - seppure un pò turbato
non fare una virtù della coerenza
di tutte le certezze del passato
degli anni “di disfatta e di veggenza
passati solo ad ascoltare il mondo”
senza mutarlo almeno nel profondo.
Nel ventre caldo di quei giorni brevi
siete cresciuti così in fretta figli
che vi elargivo ancora dei consigli
che vorrei vedervi più leggeri
dal peso stesso che vi rende veri.
“Ricordi che crescevano i bambini
senza violenze né sottomissioni
della chitarra al suono nei giardini
dell'amore e di lotta le canzoni
che eravate fasciati di sereno
che dicevate – le bandiere al vento
'ma per il comunismo e non per meno ' ?”.

XIII. Era un giorno di festa colorata

Ma pure occorre figli ricordare
che non con la violenza e con i morti
rinchiusi nei fortini a disperare
con il deserto intorno che più forti
nelle riserve indiane emarginati
un movimento siete diventati.
Quei complici sguardi oltre la visiera
in spalla gli zainetti colorati
il rombo della moto nella sera
li avevo salutati una carezza
a stento trattenuta con la mano
mascherando timore e tenerezza
sul viale che scompare da lontano.
C'erano state intanto bombe strane
diffuso l'allarmismo criminale
pieni di sangue infetto i palloncini
le barriere di ferro già saldate
piombati delle fogne anche i tombini
zone di sicurezza graduate
come si usava un tempo nella peste
che nella zona rossa asserragliata
nemmeno arriva l'eco delle feste.
Era un giorno di festa colorata
dei migranti di popoli lontani
che danzavano il rito degli indiani
le musiche i concerti e Manu Chao
la gioia di un lunghissimo corteo.
Ma ripeteva la città smembrata
la terra diseguale quella agiata
nel castello opulento zona sacra
così potente che si crede in pace
riparata dal ferro delle grate
alle guerre e alla fame abbandonato
quello terzo che preme alle frontiere
attraversando il mare disperato
sognando che ammainate le bandiere
un 'altro' mondo senza più confini
siamo tutti migranti clandestini.
Perché il corpo del povero se privo
del filo stretto del suo sogno vivo
cadrebbe a pezzi ancora disperando.
E' finita sta già trascolorando
l'irridente allegoria del mondo
ancora una canzone un girotondo
la vita di un ragazzo in canottiera

poi sangue lacrimogeni e preghiera.

XIV. Qualcosa che verrà

Dalla città proibita dall' "Impero"
 esce il "communiqué" quella iattanza
 e quell'enfasi ignava - che era vero
 ma senza una parola di speranza
 l' "inconveniente" della fame eppure
 si invocano frontiere più sicure
 l'aiuto allo sviluppo non aumenta
 anche quel poco che ora rappresenta
 non si dice dell'indebitamento
 si esprime solamente apprezzamento
 circa l'accesso ai farmaci essenziali
 con il brevetto di multinazionali
 e neppure una considerazione
 per la tassa sulla speculazione.
 Per l'Africa l'annuncio che in futuro
 verrà redatto un piano - di sicuro
 c'è mezza pagina di documento
 senza un dollaro di finanziamento
 ma è previsto un Fondo una dotazione
 corrispondente a un dollaro per testa
 meno del costo di una confezione.
 Delle promesse è tutto ciò che resta.
 Nemmeno questa volta sull'ambiente
 hanno firmato il protocollo – niente.
 Proibita la spatura di mutande
 come cuciti agli alberi i limoni
 la puntata di "Beautiful" smagliante
 delle fioriere e di altre decisioni
 per fare la figura con i Grandi
 e fuori nella piazza che impazziva
 in mezzo ai lacrimogeni urticanti
 la vita di un ragazzo che finiva !
 Che dove non c'è più rappresentanza
 serve un di più di rappresentazione.
 E che sarebbe nella lontananza
 di quella sanguinosa repressione?
 Un corpo solo si era ritrovata
 moltitudine un giorno che veniva
 da ogni parte del mondo colorata
 l'esili membra sparse ripartiva
 senza nemmeno più guardarsi attorno
 che il sole tramontava che moriva
 senza voce privata anche del sogno.
 Come davvero fossimo appestati .
 Quelli negli ospedali gli arrestati?
 Che sarebbe stato? Sono tornati

-
i testimoni sulla piazza in tanti
trascorso l'anno che disseminati
-senza più scudi e frasi altisonanti
in palazzi cadenti abbandonati
in fabbriche dismesse di occupati
nelle città hanno ancora resistito
inaugurato luoghi e costruito
-ricordando le piazze e la caserma
nel mare fondo della terraferma
nel mare che separa la violenza
e l'altro mondo -senza l'emergenza
scandito il tempo da ritmi sfasati
nel mezzo di quartieri degradati.
Intanto hanno evitato la spirale
di torbida violenza e repressione
e quella interna forbice finale
tra rinuncia e militarizzazione.
Sono tornati sulla piazza in tanti
che ha preso il nome del "ragazzo Carlo"
- i poliziotti restano distanti
ritornati per non dimenticarlo..
Come allora tinge di rosa il sole
quella stessa facciata sul sagrato
rosso di freschi fiori dalle aiuole
ora c'è un laico altare soleggiato
e testimoni muti avanti al muro
di quelle ribellioni un giorno esplose
al pensiero di morte del futuro
che non è una merce – "tante cose
che segnano una vita e tante vite
segnano qualcosa insieme - che verrà".